

Un teste contraddice Calabresi

Il commissario, secondo Valitutti, assistette alla caduta di Pinelli dalla finestra

di **ROBERTO MARGOTTA**

Pasquale Valitutti, uno dei personaggi più pittoreschi fra gli anarchici milanesi, sempre bene in vista alle manifestazioni inscenate da estremisti, si è presentato ieri come teste davanti alla prima sezione penale del tribunale di Milano. La sua deposizione nel processo Calabresi-Baldelli rivestiva un'importanza particolare, perchè la sera del 15 dicembre dello scorso anno era l'unico anarchico, oltre a Pinelli, rimasto al quarto piano della questura. Che cosa vide e udì prima, durante e dopo la tragedia di Pino?

« Ero nello stanzone dei fermati, da dove un'apertura nel muro consente di vedere quello che accade nel corridoio. A un certo punto udii gente che correva nel corridoio. Non avevo l'orologio, ma posso precisare che ciò avvenne dopo il cambio della guardia che mi controllava. L'agente aveva detto guardando l'orologio: " E' mezzanotte, mi dan-

no il cambio e me ne vado ». Oltre ai passi sentii qualcuno gridare una frase, di cui non ricordo con precisione le parole, ma in seguito alla quale domandai chi fosse caduto. Mi dissero che era precipitato Pinelli. Quasi contemporaneamente fui afferrato da un brigadiere, al quale si aggiunsero quattro o cinque persone in borghese, e fui portato nella stanza attigua a tenuto fermo a una scrivania. Dopo pochi minuti mi trasferirono in camera di sicurezza e la mattina a San Vittore ».

Poi Valitutti ha fatto una breve carrellata indietro nel tempo. Era assonno e aveva fame. Dopo aver mangiato un panino, chiese alla guardia di mangiare anche quello destinato a Pinelli. La guardia, dopo essersi assentata un momento, gli disse: « Pinelli l'hanno mandato via ed è tornato a casa ». Il giovane anarchico addentò anche l'altro panino. « Forse un quarto d'ora o mezz'ora prima di udire i passi nel corridoio, sentii dei rumori che mi misero in agitazione. Quei rumori suggerivano l'idea di qualcosa che cadesse,

o di oggetti che si urtassero, a qualcosa insomma che, qualora fosse accaduto in altro luogo, potrebbe essere chiamato trambusto o rissa. A questo punto ero completamente sveglio e interessato a quanto accadeva intorno a me. Guardavo nel corridoio aspettando che passasse qualche funzionario a me noto per domandargli che cosa fosse avvenuto. Posso affermare che nel lasso di tempo trascorso fra il rumore del trambusto e quello dei passi, in corridoio non vidi passare alcun funzionario a me noto ».

Due sono i punti interessanti di queste affermazioni di Valitutti. Anzitutto udì un trambusto poco prima della fine di Pinelli. Dopo il trambusto non vide passare nel corridoio il commissario Calabresi. Il presidente gli ha chiesto se ne fosse certo. « Non l'ho visto — ha ribadito il teste — nè prima, nè dopo ». Ciò, evidentemente contraddice con la deposizione dello stesso Calabresi, secondo il quale egli non era presente nella stanza nel momento in cui Pinelli cadde nel vuoto.

SULLA STRAGE DI MILANO

Indagine riaperta

Una fabbrica delle bombe? - Nuovo teste
dalla nostra redazione

ROMA, 25 novembre

E' necessario ascoltare nuovi testimoni e soprattutto acquisire ulteriori ragguagli sulle cassette metalliche che contenevano l'esplosivo. L'inchiesta sulla strage di Milano e sugli altri attentati avvenuti a Roma (in un'altra banca e al Vittoriano) il 12 dicembre dell'anno scorso, non è sufficientemente « istruita »; e il giudice istruttore Ernesto Cudillo ha così stabilito oggi di riapirla.

All'origine della decisione del magistrato sono alcune richieste presentate dai difensori di Mario Merlino, lo studente di filosofia indicato dall'accusa, insieme con Pietro Valpreda, come l'organizzatore degli attentati. Abbiamo detto che i nuovi accertamenti riguardano, in particolare, le cassette metalliche che contenevano gli esplosivi. Nella memoria difensiva presentata a Cudillo dieci giorni or sono, gli avvocati di Merlino (Costante Armentano Conte e Salvatore Lo Masto) osservano che le indagini disposte durante l'estate scorsa sul conto del commerciante greco Enrico Karanastassis erano state condotte in modo superficiale.

Secondo i difensori di Merlino, gli inquirenti non avevano giustamente valutato il fatto che il commerciante era stato denunciato da un suo connazionale, Amos Lastis: era stato questi ad indicarlo alla polizia come « confezio-

natore degli ordigni esplosivi su ordinazione ».

Le perquisizioni stabilite dal giudice istruttore furono eseguite dal commissario di polizia Luigi Calabresi e dai brigadieri Pietro Mucilli e Vittorio D'Alessandro. Essi si recarono nel negozio del greco a Rozzano (in provincia di Milano) e successivamente nella sua abitazione. Nel negozio furono trovate tre cassette di tipo « Juvel Parma », con caratteristiche simili a quelle che sarebbero state usate per la confezione degli ordigni fatti esplodere a Roma e a Milano. Tutto qui, però: le indagini non ebbero alcuno sviluppo successivamente. E' questo il motivo per il quale i difensori di Merlino hanno ora chiesto al giudice istruttore di approfondirle.

Nuove testimonianze. Molto importante, sempre a giudizio degli avvocati Armentano Conte e Lo Masto, sarebbe quella di un certo Stefano Serpieri: e il dottor Cudillo ha deciso di interrogarlo, accogliendo una formale richiesta dei difensori di Mario Merlino.

Chi è Stefano Serpieri? Il suo nome è del tutto nuovo alla cronaca del caso Valpreda; ma, a quanto si è appreso, si tratterebbe di un giovane fermato dalla polizia subito dopo gli attentati, anche se il suo nome non apparve né nell'elenco dei fermati, né in altri atti.

Pag. 11 - AVVENIRE

Giovedì 26 novembre 1970